

Gino Mazzanobile

Si definisce Fotografo, ma non è solo un Fotografo.

La Fotografia è parte del suo DNA, sorprende forse che la sua professione sia tutt'altro, legata ad aridi numeri e a un mondo astratto, pur se ormai indissolubile viatico per tutti.

Gino Mazzanobile osserva, riflette, studia, come chiunque dovrebbe fare se vuole occuparsi di Immagine e di Fotografia. Lui sfrutta questa naturale predisposizione per "progettare" e per "costruire".

Il bello è che la sua finalità sono ovviamente le sue fotografie, ma il suo mezzo è fuori dagli schemi dal mondo della fotografia di massa. Non certo un rifiuto delle tecnologie che hanno portato alla vera e propria invasione che oggi dobbiamo sopportare sul web, ma una sorta di meditazione che obbliga proprio a osservare, studiare, riflettere, ben prima di occuparsi del fatto meccanico del registrare le immagini.

Veramente, nel suo caso, l'aspetto meccanico diventa strumento fondamentale dei suoi progetti.

Apparecchi auto-costruiti, con meticolosità e pazienza. Supporti sensibili fatti a mano, addirittura al momento, il tutto non per mero attaccamento al passato, ma piuttosto perché con l'utilizzo di sistemi e metodi dei primordi della Fotografia desidera riappropriarsi dello sguardo, puro ed estasiato, di quei pionieri che hanno iniziato a documentare la vita, il mondo, le passioni, i sentimenti, filtrati da un apparato che obbliga ad osservare e quindi a cogliere l'essenza piuttosto che la superficialità di cui sono permeati i milioni di fotografie che irrompono nel nostro quotidiano.

Un'altra considerazione deve essere fatta per la sua disponibilità, infatti Gino non ha segreti; quello che ha studiato e realizzato lo mette tranquillamente a disposizione di tutti quelli che desiderano saperne di più, senza gelosie, anzi con rinnovata passione, perché la condivisione è già di per se stessa soddisfazione e appagamento.

Un Fotografo a tutto tondo, quindi, che vale la pena conoscere e frequentare, capace di trasmettere la sua passione e di trasferire la sua conoscenza.

Beppe Bolchi